

Luana Benini

ROMA «Siamo sempre allo stesso punto: il testo che andrà in aula alla Camera non risolve il conflitto, anzi lo convalida, visto che non contiene alcuna misura efficace per prevenirlo, è una legge truffaldina». Secondo Franco Bassanini nella primavera del 2004, prima data accessibile, i cittadini potrebbero essere chiamati a pronunciarsi su conflitto di interessi, smantellamento della scuola pubblica, articolo 18.

**Berlusconi aveva promesso che la legge sul conflitto di interessi sarebbe stata approvata entro i primi cento giorni, invece siamo intorno ai seicento giorni e non se ne parla più. Che fine ha fatto?**

«Il Senato l'aveva approvata a luglio con modifiche rispetto al testo di Montecitorio. È tornata in commissione alla Camera ed è stata licenziata. La maggioranza non ha mostrato molta diligenza e non sembra avere alcun interesse a rispettare questa promessa così come molte altre fatte in campagna elettorale. Può darsi che nella capigruppo di domani (oggi ndr) si decida di calendarizzarla per l'aula a gennaio. In commissione il centro destra ha fatto quadrato impedendo qualsiasi correzione e questo sembra adombrare l'intenzione di approvarla così com'è».

**Si preannuncia un nuovo scontro?**

«Sì. Sarà uno scontro durissimo per varie ragioni. La legge è radicalmente incostituzionale. Molti dei più autorevoli costituzionalisti si sono espressi pubblicamente in questo senso. In primo luogo viola clamorosamente il principio di eguaglianza sancito dall'art.3 della Costituzione secondo il quale non sono ammesse differenze di trattamento fra i cittadini in relazione alle loro condizioni personali (censo, potere economico...). La legge invece stabilisce che la stragrande maggioranza dei cittadini è incompatibile con cariche di governo. Dipendenti pubblici e privati, liberi professionisti, dirigenti d'azienda, commercianti, artigiani, lavoratori autonomi, in tutto 25-26 milioni di persone che dovrebbero rinunciare al loro lavoro, alla loro attività per diventare ministri o sottosegretari. Viceversa gli azionisti (anche quelli di maggioranza) di imprese o società, secondo la legge, non sono obbligati a risolvere preventivamente il loro potenziale conflitto di interessi. Per loro l'incompatibilità non vale, a loro sono riservate norme molto permissive che dovrebbero servire ad accertare a posteriori se in qualche caso hanno favorito i propri interessi».

**C'è poi il capitolo dei mezzi di comunicazione laddove pluralismo dell'informazione e conflitto di interessi sono legati a doppia mandata...**

«Qui sta la seconda grave incostituzionalità della legge: la proprietà o il controllo dei grandi mezzi di informazione non possono essere accen-

In questi mesi hanno dimostrato che questi conflitti sono il cuore del funzionamento del sistema politico



“ Oggi dovrebbe essere decisa la calendarizzazione in aula della discussione. Ma la maggioranza non vuole emendamenti ”

l'intervista

«Il meccanismo inventato è lo stesso previsto per la Cirami in base alla quale il giudice se lo sceglie l'imputato. Qui il controllore sarebbe scelto dal controllato»

# «La legge sul conflitto di interessi è incostituzionale»

Bassanini: si aprirà una battaglia durissima, se nulla cambierà andremo al referendum

trati nelle mani di un protagonista della competizione politico elettorale, qual è sicuramente un capo di partito nonché presidente del Consiglio. Perché controllando i grandi mezzi di informazione, le televisioni, i giornali, si possono ovviamente influenzare le scelte degli elettori. Vale per Berlusconi così come varrebbe per De Benedetti o Gianni Agnelli se vo-

lessero fondare un partito e candidarsi».

**Insomma il conflitto di interessi in questa situazione è ineludibile.**

«Il dibattito alla Camera sarà innanzi tutto un fatto che è sempre più evidente. Questa maggioranza e questo governo hanno a proprio fondamento l'incestuosa confusione fra

l'interesse privato di Silvio Berlusconi e dei suoi e quello pubblico che in quanto membri del governo dovrebbero tutelare. In questo anno e mezzo di governo si è data la precedenza assoluta a interventi che puntano a tutelare gli interessi dei singoli (vedi il caso Previt) e delle loro aziende. Per questo non vogliono risolvere davvero la questione. Una legge vera

sul conflitto di interessi dovrebbe troncarsi alla radice ogni possibilità di confusione fra interessi privati e pubblici».

**Sul testo che arriva in aula alla Camera è ancora possibile qualche mediazione?**

«Su un testo così palesemente incostituzionale non è possibile alcuna mediazione se non attraverso una ri-

scrittura radicale. Al Senato è stato peggiorato nella prima parte: è stato cassato l'obbligo (implicito) per l'azionista di controllo di grandi società, in potenziale conflitto di interessi, di restare silente e non esercitare i propri poteri di azionista nel periodo di permanenza al governo. Nella seconda parte, sono stati rafforzati i poteri della Authority che, intervenendo a po-

steriori, dovrebbero comminare sanzioni. Frattini sbandierò queste ultime modifiche come migliorative. Nel frattempo però si è appreso quale dovrebbe essere il progetto di riforma delle autorità indipendenti, fra cui il garante delle telecomunicazioni e l'Antitrust. Secondo alcune anticipazioni, spetterà al governo scegliere la maggioranza dei commissari. Il testo della riforma prevederebbe che in mancanza di una maggioranza qualificata da parte delle commissioni parlamentari, decida il governo. A questo punto il controllore è controllato dal controllando...».

**Insomma, verrebbe annullata qualsiasi possibilità di controllo?**

«Il meccanismo inventato è lo stesso previsto per la Cirami in base alla quale il giudice se lo sceglie l'imputato. Qui il controllo-

re sarebbe scelto dal controllato. In questi mesi hanno dimostrato non solo che non intendono risolvere i conflitti di interesse, ma che questi conflitti rappresentano il cuore del funzionamento del sistema politico così come loro lo vedono. Su ogni cosa torna il conflitto: nel caso Fiat (quando Berlusconi favorisce l'ipotesi Mediobanca), nella legge finanziaria, nel condono, nella sanatoria sul rientro dei capitali...E assistiamo a un rosario di provvedimenti legislativi che in modo sistematico ed efficace tutelano interessi privati...».

**Lo scorso luglio il presidente Ciampi in un messaggio alle Camere inusuale e tanto più significativo sembrò segnalare l'anomalia italiana richiamando al dovere di disciplinare il sistema delle telecomunicazioni anche in rapporto alla direttiva quadro del Parlamento europeo e del Consiglio Ue. Lei pensa che possa promulgare questa legge sul conflitto di interessi senza colpo ferire?**

«Il capo dello Stato sa quello che deve fare in piena autonomia. Noi facciamo fino in fondo le nostre battaglie parlamentari sollevando il problema della costituzionalità di questa legge. In ogni caso, il presidente della Repubblica non ha il potere di bloccarla all'infinito. Può al massimo rinviarla alle Camere, poi spetta al Parlamento l'ultima parola...».

**C'è sempre lo strumento del referendum...**

«Ormai si potrà votare solo nella primavera del 2004. Questo però ci consente di ragionare su un pacchetto di misure da sottoporre alla valutazione degli elettori. Penso ai provvedimenti sulla scuola del ministro Moratti (si potrebbero individuare alcune disposizioni emblematiche dell'operazione di smantellamento del nostro sistema scolastico). Penso anche all'art. 18. Non so se riusciremo a costruire referendum anche sul saccheggio della finanza pubblica e sui vergognosi condoni, ma sicuramente possiamo chiamare i cittadini a votare su una legge truffaldina che non risolve il conflitto di interessi, sullo smantellamento della scuola pubblica, sul via libera ai licenzianti facili».

In un anno e mezzo di governo si è data la precedenza assoluta a interventi che tutelano interessi dei singoli



Silvio Berlusconi

Domenico Stinelli



Franco Bassanini

Plinio Lepri

## Berlusconi a Copenaghen

### La vittoria fantasma sulle quote latte

Anche il ministro degli esteri Franco Frattini è scivolato sulle «quote latte» per colpa di Silvio Berlusconi. Ieri il ministro s'è presentato al cospetto delle commissioni Esteri della Camera e del Senato per riferire sui risultati del recente Consiglio europeo di Copenaghen. Ha detto (Ansa delle ore 16,16): «Il problema delle quote latte è stato direttamente rappresentato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, nei giorni scorsi a Copenaghen». Le «quote latte» sono i quantitativi di produzione attribuiti a ciascun paese: se si superano, si incorre nelle multe. Berlusconi ha provato a sollevare il problema di quote troppo restrittive assegnate all'Italia ma, in un summit dedicato all'allargamento e alla chiusura dei negoziati con i paesi candidati, è stato prontamente tacitato. Non era il momento di aprire un tira e molla sulle

tonnellate di latte nel bel mezzo di un summit storico.

Secondo Frattini, Berlusconi avrebbe aggirato l'ostacolo parlandone direttamente a Prodi. Vero? Prodi non ha confermato. Anzi ha provveduto, tramite il suo portavoce, a smentire. «Ho chiesto al presidente Prodi - ha detto Marco Vignudelli - Berlusconi non gliene ha parlato. Il presidente è comunque pronto ad ascoltare se ne gliene parlasse». Non si è avuta notizia di controtestimonie e, dunque, bisogna dar credito all'informazione giunta da Bruxelles. E ci si chiede: perché, persino su un particolare minore, il premier induce i suoi ministri ad affermare una cosa per un'altra e a fare una figura barbina in parlamento? Che bisogno c'era d'inventarsi un colloquio sulle «quote latte» che non c'è mai stato?

L'episodio si colloca nel contesto delle numerose bugie dette a Copenaghen dal presidente del Consiglio: a cominciare dal vantato inserimento nel documento finale di un riferimento al riequilibrio delle reti di comunicazione trans-europee. Tutto falso. L'unico che continua a crederci è, a quanto pare, il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, che alla vigilia del summit aveva supplicato il presidente del Consiglio a strappare un «successo». Evidentemente l'imbarazzo è troppo per smentire anche se stesso.

# La «Padania» è nel caos, ma Bossi tace

Il ministro, leader e direttore responsabile del giornale, vorrebbe scaricare Luigi Moncalvo, sfiduciato dalla redazione

Carlo Brambilla

MILANO Quando arriva la domenica Umberto Bossi tira un sospiro di sollievo e può finalmente rilassarsi: di lunedì la «sua» Padania non è in edicola. E anche le beghe possono prendersi ventiquattr'ore di riposo. Ma gli altri sei giorni della settimana che incubo per il ministro! Ormai il suo intervento serale sul giornale è talmente scontato da essere diventato una «gag» che va in onda da mesi, più o meno da quando è stato affidato il bastone del comando a Luigi Moncalvo, detto «Gigi». Così, fra una polentata nel salotto televisivo di Vespa, una

discussione sulla devolution con Tremonti, una cenetta da Berlusconi in villa ad Arcore o negli appartamenti romani, una riunione barricadera del consiglio nazionale leghista in via Bellerio, ovunque sia e qualsiasi cosa stia facendo, arrivata una cert'ora serale, per Bossi inizia l'incubo: «Che guai staranno combinandomi alla Padania»? Già perché il ministro delle Riforme di quel giornale è pur sempre, come recita la dicitura sotto la testata, il Direttore con la D maiuscola. Cioè il responsabile supremo di una linea politica, da lui affidata in appalto al direttore con la d minuscola, Moncalvo.

«Che staranno combinando alla

Padania»? Così o la telefonata fiume di direttore, oppure addirittura la capatina di persona in redazione (ubicata in via Bellerio) sono l'unico modo per accertarsi di quanto stia succedendo. Una volta è il titolo d'apertura sbagliato, un'altra l'editoriale da rifare, o peggio l'intera prima pagina da buttare via. Allora vien da chiedersi perché mai Bossi non si sbarazzi dell'incubo, ammettendo di aver sbagliato la scelta del direttore. Lo licenzia, lo paga secondo il contratto stipulato e tanti saluti. Amici o non amici come prima. Ma Bossi tace, quindi il direttore non sarebbe il problema. Tant'è vero che seppur reiteratamente sfiduciato (l'ultima bocciatura l'altro gior-

no) dalla maggioranza della redazione, Moncalvo non ha nessuna difficoltà ad affermare in replica ai contestatori: «Godo della piena e totale fiducia di Bossi», ovvero del Direttore con la D maiuscola. E Bossi tace. E chi tace, come recita l'adagio, acconsente. Ma le cose starebbero diversamente. Il silenzio di Bossi sarebbe motivato dall'attesa del momento giusto per intervenire drasticamente. Anche perché le continue «aggressive mosse» interne operate dal direttore con la d minuscola prenderebbero tutte di mira quella sorta di nocciolo duro leghista maturato nel giornale in questi anni: tu che fai l'inviato di politica vai alla tal rubrica, tu che eri alle «lettere»

fai quest'altro e tu che facevi l'opinionista esterno è meglio che smetti. Piani veri e piani finti sull'organico, spostamenti e ridimensionamenti continuamente buttati lì e poi magari ritirati di sfiducia, hanno contribuito a creare un clima redazionale gelido (o incandescente, dipende dai punti di vista). Certamente imbarazzante, anche perché, giova ripetere, il ministro della Repubblica, il rivoluzionario della devolution, il capo del padanismo mai domo, di quel giornale è il responsabile assoluto. Responsabile di un giornale che si distingue per le classifiche di padanismo etnicamente e razzialmente puro e di hit parade di gra-

dimenti politici in cui figura sul trono assoluto del primato sempre e costantemente lo stesso Bossi, seguito a ruota da questo o quel politico leghista, da tempo caduto in disgrazia, ma ancora saldamente in sella nella gestione dei piccoli poteri (o poteri) di via Bellerio. Beghe padane.

Però capita anche che il giornale (il cui numero di copie vendute resta un mistero) qualche guaio grosso possa combinarlo davvero. Finirci sopra, magari per un'incauta intervista, (ne sa qualcosa Romano Bracalini, uno degli uomini di punta scelti dalla Lega per la Rai) può significare l'addio ai sogni di carriera. Ma Bossi tace. E chi tace... E intanto Moncalvo può resta-

re saldamente in sella e oltre a sbandierare l'assoluta fiducia di Bossi, può anche permettersi di polemizzare col sindacato interno ed esterno (il Cdr eletto a settembre ha chiesto addirittura l'intervento dell'Associazione lombarda dei giornalisti): «Da quando ci sono io ho fatto ben otto assunzioni». Sembra tuttavia che si tratti di un'operazione da ascrivere alla precedente gestione, se è vero che la maggioranza di quegli otto beneficiari dai programmi espansivi del neodirettore avrebbe votato a favore della sfiducia.

Riflessione con ammirata curiosità finale: accidenti ma che mai vorrà in cambio delle dimissioni il direttore con la d minuscola?